

PROPOSTE PER UNA NUOVA AGORÀ

Questa mostra - installazione non è una parziale revisione, ma una nuova riflessione, in forma estetica, di eventi da poco trascorsi che hanno puntualizzato l'anno appena passato.

Ciò che l'artista, Pino Pin, aveva potuto appena accennare agli inizi del 2010 o in qualche modo presagire, ha preso poi forma, consistenza, sostanza, talvolta cruda realtà.

Articolare l'evento in tre fasi successive, ma strettamente collegate, è stato poi non solo necessario, ma consequenziale. Ecco perché, all'ingresso, vigilano due figure, anzi, due icone, simulacri dell'Occidente e dell'Oriente, vuote forme soltanto assemblate che noi stessi riempiamo con il nostro consenso, le nostre tradizioni, contraddizioni e paure.

Una selva di *Aliti*, leggere forme sospese, obbligano ad un percorso segnato, quale è quello del nostro quotidiano che vorremmo confortante come un cammino in quel cielo appena velato, ma sappiamo invece sottilmente minaccioso, pronto a colpire e a rimandare, riflessa, la nostra immagine perplessa e smarrita. È quel cielo, quell'ambiente naturale che ogni giorno è violato dall'uomo e leso nella sua struttura più profonda, nella bioetica fondamentale del rispetto per la vita che inesorabilmente evolve da Eden a catastrofe.

Il percorso - che non prevede un diverso ritorno - conduce all'AGORÀ, lo spazio aperto ma circoscritto in cui il confronto e la discussione sono possibili: è la società contemporanea in cui gli archetipi collettivi si frantumano in una corallità apparente che nasconde, con la voce dei media, il reale problema fondamentale del nostro tempo: la violenza, contro la natura, contro l'uomo, contro le diverse convinzioni.

L'agorà si apre quindi come un tempio laico, con l'inginocchiatoio rosso contro il fragile stucco dorato, sostenuto da pile di giornali con ormai inutili comunicazioni, sopra il quale - quasi iconostasi - leggere si ergono immagini senza volto, anonime nuche umane: ma, se lo specchio riflette, siamo NOI.

All'opposto, nell'agorà, svetta un'alta, trasparente colonna classica, rassicurante modulo all'apparenza, ma dal temibile capitello a fungo atomico.

L'utopia di saper dare una risposta a questi fondamentali interrogativi è sospesa in tale spazio simbolico: Pino Pin, riprendendo paradigmi cari al concettuale anni 70 e collegandoli al fare, ai materiali e alle istanze dell'arte povera, drammaticamente li attualizza in forma di taglienti metafore e si interroga: ci interroga.

Flavia Casagrande

gennaio 2011